

Parco nazionale del Circeo, si parte con 117 esemplari



«Foresta a rischio, i daini vanno abbattuti»

La foresta del parco nazionale di Circeo rischia di collassare: i daini sono troppi e divorano piante e arbusti. E' per questo che sta per partire il piano di contenimento dei daini. Ecco modi e tempi. A pag. 41

Allarme foresta, via al piano per i daini

► Circeo, sono troppi e divorano piante e arbusti. «Non intervenire significa condannare a morte tremila ettari di pianiziaria»

► Il presidente Marzano: «Serve a salvare habitat e biodiversità»
Sammuri (Federparchi): «Si fa da anni in tutte le aree protette»

IL PRESIDENTE DELL'ENTE PARCO «NOSTRO DOVERE TUTELARE L'AREA SICUREZZA STRADALE E COLTURE AGRICOLE»

PARCO NAZIONALE

Sono cinque anni che si discute del piano di abbattimento dei daini nel parco nazionale del Circeo e nel frattempo la foresta sta morendo. Un danno inestimabile. Parliamo della foresta pianiziaria, di ciò che rimane dell'antica Selva di Terracina, ne sono stati salvati tremila ettari, la più estesa foresta di pianura d'Italia, una delle uniche rimaste, la memoria storico naturalistica di come era il nostro territorio prima della bonifica, certo, ma indietro nei secoli, come lo videro i viaggiatori del Settecento e ancora indietro per millenni. Un intricato coacervo di lecci, querce, sughere. Il nostro pomone verde. Ma che c'entra la foresta con i daini? E' bastata una visita, ieri

matina, in due punti del Parco nazionale del Circeo per capirlo senza ombra di dubbio e per comprendere quale sia la scala delle priorità.

SI FA OVUNQUE

Riavvolgiamo il nastro. Ieri il Parco Nazionale del Circeo ha annunciato come procederà con il famigerato piano di abbattimento dei daini e spiegato perché non può più attendere. Accanto al neo presidente dell'ente parco, Giuseppe Marzano, sono arrivati il presidente di Federparchi, Giampiero Sammuri, e il ricercatore Ispra Antonio Monaco per sottolineare come si stia per fare qualcosa che nel resto del nostro Paese si fa almeno da vent'anni. In Italia sono 59 le specie di mammiferi cacciabili, i daini sono una di queste. In Toscana nell'ultima stagione venatoria ne sono stati abbattuti uccisi 2.180. «Ma questo è un parco nazionale» hanno urlato sui social i «difensori» delle aree protette. «Da decenni - chiarisce Sammuri - si attua il controllo degli ungulati nelle aree protette». Cinghiali, mulloni, cervi, daini. Il Circeo quindi non è l'unico par-

co, ma piuttosto l'ultimo a farlo. «Nel 2020 nei parchi italiani sono stati abbattuti 4.989 ungulati e altri 1.154 sono stati catturati» ha spiegato Sammuri. In stragrande maggioranza cinghiali (oltre 4.000 lo scorso anno), 309 i cervi (nel solo parco dello Stelvio), 141 i mulloni (nel solo parco dell'arcipelago toscano). Veniamo ai daini. Nel parco regionale della Maremma tra il 2000 e il 2020 sono stati 3.040 i daini abbattuti e 1471 quelli trasferiti altrove. «E il parco della Maremma ha il diploma europeo delle aree protette, che prevede tra i requisiti proprio il contenimento dei daini». Nel solo ultimo anno, tra l'aprile 2020 e il marzo 2021 sono stati 1384 quelli abbattuti nel Parco di San Rossore.

UN'INVASIONE

Quindi è assodato che si fa anche altrove. E' importante capire perché. «I daini, introdotti al Circeo negli anni 80, si riproducono a grande velocità. Nel 2015 erano 1280, cinque anni dopo 1767, il 40% in più. Una stima fatta con termocamere e fototrappole», racconta Ester Del Bove, direttore del Parco facente funzioni. «Ormai hanno una densità di 60

capi ogni 100 ettari, mai registrata in Italia, da allevamento intensivo» commenta Antonio Monaco, ricercatore Ispra. E devastano tutto quello che trovano. Dal punto di vista botanico mangiano qualsiasi foglia hanno a portata di bocca, da terra a circa due metri. Lasciano solo piante tossiche o le pochissime che non gli piacciono. Mangiano perfino pungitopo o «stracciabraghe». Talmente invasivi che non consentono la sopravvivenza di tantissime altre specie, dagli insetti ai piccoli predatori. Fanno tabula rasa. Alzi la mano chi ha visto scoiattoli, lepri, istrici negli ultimi anni in foresta. «Perfino le praterie di ciclamini, un tempo tipiche di questo periodo, sono una rarità» aggiungono le guide del parco, Marco Massimi e Guido Alari.

SOTTOBOSCO OK

Ieri per capire lo stato di salute della foresta con e senza daini è bastato fare meno di un chilometro. Alle spalle della direzione dell'ente Parco - una zona recintata dove i daini non riescono ad arrivare - il sottobosco è talmente rigoglioso che lo sguardo si

ferma pochi metri oltre il sentiero. Sotto alle querce, ai pini (che sono ormai tutti arrivati vicini alla fine del loro ciclo vitale e stanno cadendo un anno dopo l'altro) a rari eucaliptus, alle sughere e ai cerri la natura è rigogliosissima. «Qui incontriamo tutti i piani di vegetazione - spiega Massimi - a partire da quello arbustivo fino a quello arboreo superiore. lungo i tronchi è presente anche uno strato lianoso». Se si fa silenzio la natura si

sente: è tutto un cinguettare di uccelli e frinire di insetti.

QUI NON ESISTE PIU'

Qualche chilometro più in là, oltre la Litoranea, nel quadrilatero storico della "Selva" si ha sotto gli occhi il disastro. «Qui qualcosa si è rotto e bisogna intervenire con urgenza» racconta Andrea Monaco. «Siamo ancora in tempo ma non si può tardare oltre». Lo sguardo affonda tra gli alberi

per centinaia di metri. Non esiste più il sottobosco. Non ci sono foglie, rami, muschio. Nulla. A terra solo aghi di pino. A perdita d'occhio. Le prime foglie di qualsiasi pianta sono ad oltre due metri dal terreno. In questo stato di sofferenza un'area di quelle che d'inverno si allagano non ha retto allo stress: ci sono decine di tronchi di alberi morti. «Tutto questo vuole dire fine della biodiversità. Senza piante non ci sono

più insetti. Non ci sono più piccoli mammiferi. C'è il deserto». E' per questo che bisogna agire per priorità. La prima è salvare la foresta con le sue piante e i suoi animali. E siccome le querce hanno tempi di rinnovazione molto lenti, bisogna correre. A Castelporziano ci sono voluti 15 anni per risanare le devastazioni dei daini. Il Parco nazionale del Circeo non può più attendere.

Vittorio Buongiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sotto dove i daini non sono arrivati: il sottobosco è integro

A sinistra non esiste più il sottobosco mangiato dai daini: l'intero ecosistema sta collassando. In basso il presidente Giuseppe Marzano

Scattano i primi 117 abbattimenti screening sanitario sulle carcasse

I TEMPI

Il piano per il contenimento dei daini all'interno del Parco nazionale del Circeo entra nel vivo. «Il dovere istituzionale dell'Ente Parco è quello di tutelare la biodiversità e le specie autoctone. - dichiara il presidente dell'Ente Parco, Giuseppe Marzano - La popolazione di daino attualmente presente è destinata a un'espansione del suo areale con conseguenze distruttive ed irreparabili non solo per la biodiversità, ma anche su aspetti della sicurezza stradale e danni economici relativi alle colture agricole e serricole». è

Il piano nel 2017 è stato approvato dal ministero che invitava ad operare con massima efficacia. Nel 2018 arriva anche la Valutazione di incidenza ambientale da parte della Regione. Un anno dopo viene avviata l'attività propeedeutica all'attuazione del piano ma ad oggi siamo ancora al nastro di partenza. Dopo le polemiche feroci degli ambientalisti

il parco ha tentato la strada delle adozioni dei daini. Ma le regole sono tali e le richieste talmente poche che ad oggi le richieste sono solo 40. «Nel frattempo sono stati selezionati gli operatori che dovranno procedere agli abbattimenti - spiega la funzionaria del parco Ester Del Bove - hanno seguito il corso e svolto le prove finali». Sono pronti ad entrare in azione con i fucili con visori notturni e mirini di precisione. «Ma non chiamateli cacciatori».

«Il primo passo sarà lo screening sanitario su un campione significativo di esemplari» chiarisce il presidente Marzano. In tutti 117 daini abbattuti o nel frattempo uccisi in incidenti verranno inviati all'Istituto Zooprofilattico per scongiurare la presenza di malattie trasmissibili, in misura di una decina alla settimana. Quindi nel giro di tre mesi si arriverà al vero e proprio avvio del piano di abbattimenti o di trasferimenti laddove arriveranno richieste. «Parliamo di circa cinquecento esemplari l'anno» spie-

ga Daniele Paoloni, responsabile delle operazioni per coto dell'Istituto Oikos che ha il coordinamento scientifico-operativo dell'intera operazione. Secondo i tencici questa è l'unica strada percorribile. Un piano per sterilizzare con vaccino gli esemplari femmina presenti nel parco appare impraticabile.

«Un piano doloroso, perché qui nessuno si diverte ad uccidere degli animali, ma soprattutto un piano necessario perché vogliamo tutelare e difendere un habitat straordinario e unico come quello del parco nazionale del Circeo» ribadisce il presidente Marzano tornando ad invitare le associazioni e le aziende agricole-venatorie che hanno i requisiti a farsi avanti per adottare i daini salvando dall'abbattimento. Ma intanto nel nord Italia da decenni nessuno si scandalizza se al ristorante trova carne di cervo: esemplari anche quelli abbattuti nell'ambito di piani di contenimento degli ungulati.

V.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA